



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

UNA CONVERSAZIONE POLITICA

INTERLOCUTORI

DON LASCA — IL CONTE GIARDINO

IL BARONE SORBETTO — FRA GIUSTO

E BEGERONE

(Piccola stanza chiusa con caminetto acceso; libri sacri e profani sur una tavola, fiaschi, bottiglie, sigari, pipe e scatole da tabacco sopra un'altra. Lumi accesi).

DON LASCA. Ora che siamo convenuti in questo luogo sicuro e fuori di mano a fare un po' di RIBOTTA, discorriamo un briciolino le faccende politiche della giornata, ed ognuno di noi dica il suo schietto sentimento,

senza timori e senza riguardi: imperocchè noi non intendiamo di cospirare, che il cielo ce ne guardi! ma vogliamo solamente fra buoni e vecchi amici come noi siamo, esternare i nostri pensieri qui ristretti e sotto voce, la qual cosa sarebbe orapericolosissima all'aria aperta fare. Ed io pel primo incomincerò: udite.

Io sono un CODINO gigante; amo i principi spodestati e l'Austria quasi, quasi, quanto la cassetta, piena veh! delle anime del purgatorio, e i cadaveri ossiano carogne dei gran signori; credo nella vita presente, e poco e nulla in quella di là; di tante belle cose che io predico al mio diletto popolino, non ce n'è una che non mi faccia ridere dentro di me; alle donne che vengono a raccontarmi per

filo e per segno i loro segreti faccio lemme, lemme apparare una certa dottrina unta, che a poco a poco le fa mie, e specialmente le vestali di certi aremi. Io dunque venerato, rispettato, ed anche amato, godo e scialacqua in ogni bene di Dio; prendo sempre, e non rendo mai nulla ai poveri, finchè durerà il credere senza il sapere. Però amo l'Austria e i principi andati a rotoli, perchè io senza quel beato regimine faccio un gran fiasco; e soprattutto amo, anzi adoro, il sommo pontefice, ma re. Chi ha il potere divino bisogna che per logica conseguenza abbia anche quello temporale, che ne fa andare con somma delizia tronfi e pettoruti come i tacchini. Ma lo spirito di ribellione ce lo ha tolto, e noi senza di quello saremo co-

stretti a dichiarare fallimento, e chiudere le botteghe del gran lupanare.

CONTE GIARDINO. Sì, l'assolutismo è la miglior forma di governo, e il più acconcio pei popoli riottosi e indiscreti, e poi per tutti. Si ha da vedere i Parlamenti, le Camere e le Assemblee popolari . . . Puh! — Quel frastuono, quello schiamazzo di voci, quell'agitarsi e arrabbiarsi di gente sfrenata, mi dà piuttosto l'idea di un gran *Pandemonio* che d'altro. Il Monarca deve avere dei sudditi umili e sommessi alla sua volontà, e non delle *suocere* saccenti che lo rimbecchino, se no chi è egli? Ma se i principi non avessero tenuto tanto fitte e spalancate le scuole non sarebbero iti giù, perocchè le università, i licei, le accademie, cc. erano come cantine aperte al pubblico, dove in folla si precipitava la gioventù balda e impertinente, e ne usciva ebbra di novità, di libertà, di unità italiana, ed altre perniciose follie; le quali alla fine hanno data la spinta ai troni, e questi cadendo hanno fracassato anche l'augustissimo e sacro scettro papale, e così andrà tutto il mondo a soqqadro. — Il vivere felice pei regnanti e gran signori, gli è quando al popolo vien dato pane abbastanza, chè non brontoli feroce di fame; quando viene obbligato a credere ciocchè pare al sacerdozio, con le prigioni e le mannaie se occorre; quando è tenuto a buona distanza dalle scienze e dalla letteratura; e quando in fine il sovrano può dire al sicuro ai sudditi suoi: Voi siete tutta cicia pe' miei cannoni.

BARONE SORBETTO. Tenebrosa e trista politica è cotesta. La monarchia costituzionale, io non voglio perfidiare che sia il governo per eccellenza; ma asserisco bensì che è il reggimento il meglio adattato ai tempi presenti, che sono all'apogeo della civiltà, e se volete, anche della corruttela. — Libertà religiosa, civile, e di stampa, circoscritta però in certi limiti; illuminare il popolo, istruirlo della sua dignità e de' suoi diritti; procurare che non divenga nè insolente per licenza, nè abbruttito per miseria — renderlo forte, guerriero, laborioso, sobrio, non tenerlo cencioso, accattone e zuccone: ecco come i paesi costituzionali e liberi dovrebbero adoprare. — Ma spesse volte di questo bel programma non resta che la lucida vernice e i governati stanno peggio di prima; sentono crescere la fatica e la fame, e se veggono i ricchi stare allegri e in festa sbraitano di gelosia e di astio, e quasi, quasi farebbero *baracca*. E ciò è un gran male perchè noi doviziosi e nobili ammaestrriamo volentieri le masse da noi suscite, ma non vogliamo mica poi sollevarle fino a noi, e spartire con loro le nostre sostanze! Ci vuole un po' di pazienza nelle cose, e bisogna sapere affrontare con costanza i mali e i disastri transitori, che di necessità avvengono in tali circostanze. — I popoli che noi abbiamo tolti dalla schiavitù vorrebbero ora divorare anche i cibi delle nostre mense! — Se non fosse la paura che ci tenesse, sentirebbero che *bri-scole* patriottiche sorberemmo

loro...! solamente per correggerli veh! — Sì, in certi casi daremmo di tutto cuore delle buone lezioni di grammatica austriaca. Ma però, per avvezzarli al libero vivere, e farli uomini forti, sappiamo verberarli anche col frustone di bambagia. La moderazione deve regnare in tutte le cose, acciocchè nessuno si attenti di uscire dal proprio guscio — sia d'argento, sia di rame, sia di piombo, oppure sia quello di una castagna. La nostra è una ricca nicchia di oro, vagamente screziata dei colori dipinti sul coccio della Tartaruga.

BECERONE. La legge sola deve essere il re; legge eguale per tutti, provvida, amorosa, severa, incorruttibile. Riforme di costumi sociali, e lavoro. Togliere alle doviziose corporazioni religiose il grasso che loro soprabbonda, brucare un po' i grandi patrimoni dei nobili a beneficio dei poveri preti, e del povero popolo. Non più tanta distinzione sociale fra gli uomini come le piante in botanica. Il genio e la virtù soli dominano sulle masse, come la lumiera accesa pende dalla soffitta. Sianvi i ricchi, gli agiati, e li artigiani, ma poveri no — nè prigioni o casematte per essi, e cessi di essere delitto la miseria. Non più aristocrazia nè orgoglio di nobiltà ereditaria; questa ha bisogno più che il popolo di essere educata alla virtù. La razza umana è una sola, dunque il popolano cresciuto alla onestà e alle gentili e maschie discipline, gli è da più di un conte, e di un duca. Eguaglianza sociale, e abbasso tutti i pre-

VEDUTE ITALIANE CONTEMPORANEE



— A me sembrano le medesime cose; chi era là è quà, chi era quà è là.
Non c'è di nuovo che Garibaldi a Caprera.

giudizi di una sciocca vanità:

*Si Pater est Adam, et Mater est omnibus Eva;
Cur non sunt omnes nobilitate pares?*

E se nò diremo come racconta il proverbio, di quell'ostinato Aretino: Eccolo lì 'l pantano, veh! — cioè piuttosto frustati e alla cuccia come prima, che così mezzi e mezzi, e in bilico. — E sopra tutte le altre cose, deve essere liberata la religione veneranda, dalla sozza e meretricia idolatria.

DON LASCA. Sì, sì; a Primavera lo vedrete voaltri come finiranno tutte le vostre mattane, e scelleratezze...! L'Austria, la Russia, la Prussia e la Spagna, sono tutte pane e cacio. La predicata rivoluzione ungherese non è altro che un filo politico di coteste Potenze. La Prussia invaderà i piccoli stati confederati dalla Germania, e si pianterà in sentinella sul Reno; la Russia andrà da buona e formidabile vicina a far guardia all'Austria, mentre questa va agglomerando tutte le sue forze sul Veneto, per rovinare come diluvio sul Piemonte, e giù fino alla Italia centrale.

CONTE GIARDINO. Ed intanto la Spagna irromperà in Sicilia, e nei paesi meridionali della penisola; e così saranno resi i carpiti troni ai legittimi principi, e le usurpate provincie al papa santo.

BARONE SORBETTO. Ma non vi ricordate che ci è Napoleone III. il quale turba i vostri sogni?

BE CERONE. E Garibaldi nell'Isolina di Caprera, che sta lì dettando un nuovo *Apocalisse* come santo Giovanni in quella

di Patmo...?! — Che ne dice Fra Giusto?

FRA GIUSTO Io dico che la nostra santa Religione trionferà più splendida e bella, perchè la gran meretrice, che già barcolla, cadrà di certo. Io dico che l'Italia sarà degli Italiani, una è indipendente in ogni modo; ma che dovrà sostenere terribili lotte esterne ed interne. Dico che nelle vostre singole opinioni politiche dal più almeno, vi è del buono e del cattivo in tutte; che le idee di Don Lasca e del Conte Giardino rasentano l'estremo abisso del male, e quelle di Becerone si accostano troppo alla universale felicità, perchè possano mandarsi ad effetto sulla terra, senza sdruciolare da capo nel caos. Concludo adunque che la opinione del sig. Barone è ora come una brava trave lanciata da una riva all'altra di una grande e impetuosa fiumana per varcar questa senza pericolo; e le due rive sarebbero, una la repubblica, e l'altra il dispotismo. Ma qui fa mestiere di somma accortezza e perizia, e camminare diritto senza pencolare da una parte più che dall'altra, cioè non essere tanto teneri e parziali della nobiltà come il dispotismo, che in ciò regna tuttavia, nè molto sviscerati per la democrazia come vorrebbe l'anarchica licenza; altrimenti c'è rischio di fare un bel tonfo nel pelago che mugghia sotto.

Ora beviamo, pensiamo a Dio, vogliamoci tutti bene, e buona notte.

L'AGO DELLA VESPA

I furti incominciano a rifuocare; che forse la guardia nazionale non perlustra più la città? — E se la milizia cittadina si riposa, i ladri possono andare a zozzo e far baldoria quanto vogliono. — I carabinieri essendo REALI non possono abbassarsi a fare la caccia ai ladri, di notte massimamente; le guardie di sicurezza, con rispetto parlando e senza bizza, ci assicurano tanto pochino, e sono tanto pochine, che gli è come se non ci fossero; le guardie municipali sono presentemente in gran RIBASSO, e poi altre cure stanno loro addosso; i commessi di vigilanza hanno occhi di Lince, e veggono dimolto: ma sono monchi, e fuori di AZIONE esecutiva. Dunque torno a dire che i cittadini con tanta variata polizia, seguitino a farsi la guardia reciprocamente, se non vogliono essere rubati.

Al Teatro Alfieri la compagnia Aliprandi comincia a riaversi un tantino, e da due o tre sere in quà piace assai ai numerosi spettatori; la qual cosa volsi attribuire più alle donne che agli uomini, i quali si mantengono discretamente bassini, tranne il *Brillante* sebbene un pò troppo sciamannone. Ma però quelle bevedette donnine se si cacciassero addosso meno cerchi, o di più modesta circonferenza, non farebbero vedere tanto in sù la camicia, la quale non sempre l'abbiamo vista di bucato... Oh! i cerchi!!

Al Teatro Niccolini il Pieri e il Ciotti reggono bene la baracca, cioè il resto della compagnia. Il secondo però se non cadesse tanto nel lezioso adoprerebbe assai meglio: ne fa meraviglia come mai il Ciotti che ha tanto amore per l'arte sua, e intelligenza per divenirne maestro, non siasi corretto di quel cotale difetto, se pure ne è stato mai fatto accorto.